



**Fondazione  
Ugo e Olga Levi**  
onlus



Civica Scuola  
di Musica  
Claudio Abbado

**Mercoledì 8 maggio 2024, ore 20.00**  
**Chiesa di Sant'Agnese**

## *Il Roman de Fauvel*



In collaborazione con

**Ensemble di Musica Medievale  
della Civica Scuola di Musica Claudio Abbado di Milano**

Angelo Basile, voce, viella  
Daniela Beltraminelli voce, viella  
Anna Bergamini, voce  
Martina Bomben, voce  
Lorenzo D'Erasmo, percussioni, salterio, voce  
Giovanni De Luca, voce, *narratore*  
Sofia Masut, arpa, voce  
Mitsuki Minagawa, voce, *Fauvel*  
José Luis Molteni, bombarde, voce, *narratore*  
Sofia Paoli, voce  
Rita Perego, flauti, voce  
Francesca Provezza, voce, organetto  
Chiara Rebaudo, voce, *Fortuna*  
Cecilia Tamplenizza, voce  
Matteo Taverniti, flauti, voce

**CLAUDIA CAFFAGNI**, voce, liuto, direzione

Il concerto conclude il seminario di musica medievale svolto nel contesto del Biennio di musica medievale della Civica Scuola di Musica “Claudio Abbado” di Milano, che la Fondazione Ugo e Olga Levi supporta dal 2014.

## *Il Roman de Fauvel*

Il *Roman de Fauvel*, la cui tradizione manoscritta nelle sue diverse fasi di compilazione consta di ben quattordici manoscritti, è costituito di due libri: il primo è datato 1310 mentre il secondo reca, in alcune redazioni, la data del 6 dicembre 1314. Quest'ultimo fu scritto da Gervais de Bus - identificato come notaio della cancelleria della corte reale parigina dal 1313 – stando al nome che si nasconde, in quattro delle fonti disponibili, sotto forma di anagramma alla fine del libro. Successivamente, tra il 1316 e il 1317, ad opera del notaio della cancelleria Chaillou de Pesstain, i due libri vennero accorpati, integrati, con una aggiunta testuale importante (che costituisce una sorta di terzo libro) e corredati di 78 miniature e 167 composizioni musicali, nel noto codice Fr. 146 (*unicum*), oggi conservato alla Biblioteca Nazionale di Parigi.

Si tratta di una pungente e amara satira allegorica, in versi ottonari, contro la corruzione e gli abusi del potere. Tutta la storia ruota intorno alla figura di Fauvel, uno stallone dal manto rossiccio, bestiale incarnazione dei vizi, simbolo di tutta la società francese e del suo sistema politico al tempo di Filippo IV il Bello e dei suoi immediati successori.

La vicenda di Fauvel – adulato, strigliato e assecondato in ogni suo capriccio da papi e imperatori, monaci e frati, contadini e mercanti – si intreccia alla figura di Fortuna. Al colmo dello straordinario potere che Fortuna gli ha concesso, Fauvel decide di recarsi a Macrocosmo, dove essa risiede, per chiederle la mano, fingendo un ardente amore, con lo scopo di fermare l'inesorabile movimento della sua ruota, che prima o poi, se non soggiogata da un contratto di matrimonio, avrebbe girato a suo sfavore. Lo sdegnoso rifiuto di Fortuna di fronte all'ipocrita e falsa dichiarazione di amore di Fauvel induce quest'ultimo ad accontentarsi di sposare, su concessione di Fortuna, Vanagloria ovvero colei che ammalia e distoglie dalla consapevolezza dell'imminente disgrazia. Fortuna annuncia, infatti, che presto Fauvel cadrà dal trono e allora, se Dio lo vorrà, ci sarà spazio per il trionfo del bene e la vittoria delle Virtù sui Vizi. Al ritorno a Parigi, una grande festa accompagna le nozze: tutti sono chiamati a partecipare, la pletora di Vizi che fanno parte della corte di Fauvel, ma anche le Virtù eccezionalmente invitate per l'occasione e che,

il giorno a seguire parteciperanno a un grande torneo contro i Vizi. La sera Fauvel e Vanagloria si ritirano nella loro camera per consumare le nozze, mentre ha luogo un grande *Charivarie*: tutti si riversano sulle strade e con atti burleschi e chiassosi denunciano e “contrastano le nozze di Fauvel e Vanagloria, nozze che, nonostante l’assenso di Fortuna, potenza benefica che le ha favorite per un superiore disegno divino, si rivelano non consone al bene, essendo contratte tra due esseri demoniaci”<sup>1</sup> e senza la benedizione dei ministri di Dio.

Il torneo del giorno successivo sancisce la netta superiorità delle Virtù contro i Vizi, ma Fortuna interviene affermando che non è ancora venuta l’ora per Fauvel di cadere del tutto. Il *Roman* si conclude con una preghiera affinché il giglio della verginità possa salvare la Francia.

Come accennato, il codice Fr. 146 commenta la narrazione delle imprese di Fauvel con magnifiche miniature e glosse musicali attingendo a tutti i generi e alle forme musicali esistenti all’epoca. Delle 167 composizioni spiccano, di straordinario interesse, composizioni polifoniche provenienti dal repertorio dell’*ars antiqua*, risalenti al XIII secolo, accanto a mottetti polifonici contemporanei alla stesura del testo (cinque dei quali composti da Philippe de Vitry) che rivelano tutti i segni premonitori dell’*ars nova*. Il manoscritto parigino di Fauvel rappresenta dunque una sorta di “fotografia” del panorama musicale dei primi decenni del XIV secolo, nel quale convivono generi antichi e tradizionali (inclusi parecchi brani attinti dal repertorio gregoriano) insieme a forme *novae*, nate di recente (o in ogni caso aggiornate al nuovo gusto musicale), ricche di novità stilistiche, grafiche e testuali. Ma l’inserimento di composizioni tanto ardite e all’avanguardia, in una cultura tendenzialmente conservativa come quella medievale, non è scevro da significati simbolici più sottili: non a caso la nuova arte musicale, tanto criticata e osteggiata da diversi teorici coevi (primo tra tutti, Jacobus di Liegi che nello *Speculum Musicae* - 1330 - si scaglia fortemente contro le nuove tendenze musicali), è la preferita nelle composizioni che vedono come protagonista l’astuto e nefando Fauvel; al contrario, i brani dedicati a Fortuna o ad altri personaggi ‘positivi’, sono spesso più conservatori, legati cioè alla tradizione musicale più arcaica. Ciò che colpisce è l’eccezionale continuità e coerenza narrativa

---

<sup>1</sup> MARGHERITA LECCO, *Lo chiarivari del Roman de Fauvel e la tradizione della mesnie Hellequin*, in *Medievistik*, vol. XIII, n. 1, 2000, p. 58.

tra il testo poetico e le composizioni musicali che non hanno solo il compito di commentare ciò che succede nella storia, ma anche quello di rappresentare la storia stessa. A questo proposito si può citare il mottetto *J'ai fait nouveletement* in cui, approfittando di un genere polifonico che tradizionalmente sovrappone testi diversi nelle sue tre linee melodiche, mette in musica tre personaggi: il narratore, che spiega le trame di Fauvel, Fortuna, che manifestando il proprio sdegno si prepara al contrattacco, Fauvel, che tra sé e sé cova la sua manovra di aggiramento di Fortuna; e ancora, la ballata *Douce dame de bonaire* in cui Fauvel e Fortuna si fronteggiano in un dialogo serrato tra la dichiarazione d'amore dell'uno e il rifiuto dell'altra, oppure *A touz jours sanz remanoir*, il rondeau col quale Fauvel dichiara le sue intenzioni amorose o il lai *Je, qui poair seule ai de confort* in cui Fortuna si rivolge a Fauvel spiegando le ragioni del proprio rifiuto.

Per l'occasione sono state selezionate 32 delle 167 composizioni nell'intento di dare una rappresentazione quanto più viva della ricchezza di generi e forme musicali che il manoscritto parigino fornisce e al contempo di restituire la musica per la sua funzione narrativa di supporto e commento al testo poetico.

Claudia Caffagni

La ou si le sit tel et noble  
 A tel infina costumme est  
 I pner. si nro. si comez  
 E conueteur de auer princ  
 E t dresior et de capres  
 T oure jorntaies et estupes  
 O sianas d'armes de festalies  
 T oure chste y sont si nettes  
 O ue merueilleur sen puer leur somme  
 O o ille n' est la somme  
 A en la sala nos restent leste  
 P chignes ne clere ne jostre  
 I au genoue ne l'espance  
 P our la bencion d'ultime  
 O o mesme, maques q'nt  
 I l'le fene fene et chien  
 E r seion pres tout la mme  
 D e leur ore et de leur deur  
 D us dimes que ie pent pris  
 I s'olene et conuante  
 S co mestresso des gardes robe  
 A au bien seuren seur de sole  
 S chouste ont desfustie  
 E t couché aeron mie  
 D ede le s'le moult p'gentement  
 A e li conuue enkingement  
 E ommene se deunt coname  
 Q uant avec li deuins tem  
 I auuel qui chouste la  
 A e stana ne en ne la  
 A nore li s'le de bonaine  
 E t souffrem tout son assane  
 S umblement et sum comedie  
 C ar elle le veule garder de

O cincies corus p'ncies et infles  
 filz. Et enz hoc in obsequium p'no.  
 I auuel se yost qu'il est fene  
 D ales coudes tout sum deuine  
 au en sit pour gesir ali  
 O n oyages tel chasteau  
 A fu fene de chasteau de fure  
 C on lez fait par les auantous  
 D e la ville pur mi les rues  
 A que fene desfouz les rues  
 S in deuise nro le seul  
 P our nul engin quel est

C l'au le fent pur tout de doner  
 I auuel ne s'gent pour ne deuter d e la manie et de la guse  
 I l'ore en l'ome gardie nro  
 A vne gardie de leur aneins  
 A uia est fute pour memone



D'ol'ies sont de grande manie  
 I uno ont ce deuine d'armes  
 I elau et nro leur garnement  
 I taute on fait leur p'gentement  
 E t gres sur et de foy amonnes  
 E t enongeant d'au g'nes  
 I au chouste sans et desfus  
 I l'entendement g'nes  
 I uno tenoit une grante pelle  
 I au le hunc le gredes le  
 P ches et laire, i me de auire  
 E t tout come fesouer hure  
 I auer i branc et suis ferouer  
 S i fent que n'fouer estouer

I ons audie tanemo a vides  
 C ousin suis anis et suis nacho  
 E t au dessus grosse bonnes  
 A u somer et bresier clares  
 S i auant t'leure, et auant  
 E t grans ch'nes et er salis  
 E t ch'nes et m'guaro  
 D ont s'leau hano et huitos nos  
 F esouent me mis ne puet dire  
 I au leuue auant et laire me  
 I au sensouent f'co ch'nes que  
 C'eo qui fent le ch'nes chantent pur  
 I au les rues, et suis grecs trouvou  
 I le lai des hellg'mes.

## PROGRAMMA

### ROMAN DE FAUVEL

### SATIRA E DENUNCIA POLITICA NELLA PARIGI DEL PRIMO TRECENTO

Fonte F-BN, Paris, Bibliothèque Nationale, Francais 146



**Quare fremuerunt | gentes et populi?**  
quia non viderunt | monstra tot oculi  
neque audierunt | in orbe seculi  
senes et parvuli | prelia que gerunt  
et que sibi querunt | reges et reguli.  
Hec, inquam, inferunt | Fauvel et Falvuli.



**(Tr.) Super cathedram Moysi**

Laticat sub ypocrisi  
Grex modernus prelatorum!  
Quid verior testis nisi  
Rex eternus paradisi  
Cujus hec forma verborum:  
«Quod vobis dicunt facite,  
Sed quod faciunt nolite!»  
Ergo qui nunc presidetis,  
De vobis erubescite,  
Quod hec verba regis vite  
Per vos impleta videtis.  
Vestra caret antistite  
Plebs et aulis videbit  
Regalibus assidetis:  
Ab hiis ergo recedite!  
Nam vos rodit in stipite  
Fraus vestra, sic corruetis!  
Sed et de regularium  
Vita impleri alium  
Dei sermonem videte:  
«Venient falsi prophete  
In vestimentis ovium,  
Lupi autem interius  
Rapaces» et deterius  
Hoc verbum certe judico  
Altero, quod superius  
Ad pontifices applico:  
Nam figmentum dolosius  
Et delictum 8emonstra  
Hoc ultimo 8emonstrator.  
Ut tamen loquar sanius:  
Plures horum operantur  
Sanctissima sed est hora,  
Nisi pravi dirigantur  
Periculum est in mora!

**(Mo.) Presidentes in thronis seculi**  
Sunt hodie dolus et rapina.  
Militantes cesserunt Herculi,  
Ecclesie perit disciplina,  
Ymnos, arma, repellunt loculi,  
Regnat domus rapax et volpina

Perché nazioni e popoli hanno protestato?  
Perché tanti occhi non hanno visto le nefandezze  
e, né giovani né vecchi nel mondo hanno udito le  
guerre che re e reucci fanno e cercano per il  
proprio profitto. Tutto questo, io dico, è  
provocato da Fauvel e della sua genia.

**(Tr.) Sulla Cattedra di Mosè**  
si nasconde, sotto mentite spoglie,  
una moderna schiera di predatori,  
e di questo chi è più verace testimone  
se non l'eterno re del paradiso  
che in tal forma ha parlato:  
«Fate ciò che essi dicono,  
non fate ciò che fanno!»  
Di conseguenza, voi che avete ruoli di comando  
vergognatevi per il fatto  
che tali parole profetiche del re della vita si  
vedono compiute tramite voi.  
Il vostro popolo è privo di un sacerdote supremo  
e voi ve ne state indebitamente  
nelle stanze regali:  
smettetela!  
Infatti la vostra frode vi corrode  
fin nelle fondamenta, e così crollerete.  
Ma anche riguardo la vita  
degli ordini regolari  
si vede compiersi un altro detto divino:  
«Verranno falsi profeti  
vestiti da pecore,  
ma in verità lupi  
predatori», e questo detto  
io lo ritengo più grave  
dell'altro che sopra ho riferito  
ai pontefici;  
infatti, in quest'ultimo si celano  
un'immagine più ingannevole  
e un delitto più atroce.  
Per dirla più chiaramente,  
parecchi di costoro operano secondo la più alta  
santità, ma adesso, se i malvagi non vengono  
messi in riga,  
il temporeggiare comporta un pericolo!

**(Mo.) Sovrani sul trono secolare**  
sono oggi l'inganno e la rapina.  
Sono scomparsi gli Ercoli militanti,  
la disciplina ecclesiastica perisce,  
le armi del forziere sconfiggono gli inni sacri, nella  
casa regnano il rapace e la volpe

Thesaurizans sanguinem parvuli;  
Caret basis lapide anguli.  
Quis effectus?  
Sepius protuli:  
Prope est ruina!

(T.) Ruina!

che fan tesoro del sangue di fanciullo.  
Se le fondamenta mancano di pietra angolare,  
qual è l'effetto?  
L'ho detto più volte:  
il crollo è vicino.

(T.) Crollo.

Tr. Paolo Borgonovo



### O varium

fortune lubricum  
dans dubium  
tribunal iudicium,  
non modicum  
paras huic premium,  
quem colere  
vult tua gracia,  
et patere  
rote sublimia.  
[Dans dubia]  
tamen prepostere  
de stercore  
pauperem erigens.  
Et favellum in altum erigens  
quo consule  
fides est mortua  
ecclesia  
duttore vidua.

Oh, incostante  
azzardo della fortuna,  
che produce un dubbio  
tribunale di giudici!  
Tu non dai un  
premio modesto  
a colui che la tua grazia  
intende favorire  
e che intende portare  
al più alto punto della tua ruota.  
Tuttavia tu, in modo perverso,  
sei causa di incertezza,  
erigendo il miserabile  
dallo sterco  
E innalzando in alto Fauvel  
a causa del quale  
la fede è morta  
e la chiesa  
privata della sua guida.



**Detractor est nequissima vulpis**  
*Par ses medis greve autrui et li pis*  
Sed non minus adulator blandus  
*Car [il] deçoit roys, princes, contes, dus*  
Omnibus sunt tales fugiendi  
*Et li uns plus que li autres, s'endi.*  
Detrahere ulli 9etractors  
*Un medisant de vouloir desire.*  
Hujusmodi quid dampnabilius?  
*Jugier se doit reison et non li eus.*  
De Pinquegni, o vicedomine  
*Par tele gent prince ont déterminé*  
In subditos quoscumque grassari  
*Dont est pitiez, s'en sont pluseurs mari*  
Ecclesias palam expoliant  
*Sur espece de bien mal paliant*  
Juste deus, 9etractors lue  
*De leur medis car il sont trop luié.*

La volpe è una calunniatrice molto malvagia: con la sua calunnia ferisce peggio gli altri, ma non di meno è un adulatore gentile, perché inganna re, principi, conti, duchi. Tutti dovrebbero evitarla, e uno più degli altri, senza termine. Desidera voler calunniare qualcuno, o sentire parlare di una calunnia. Cosa potrebbe esserci di più dannoso? Dovrebbe essere giudicata la ragione, non l'uso. O Visdomino di Picquigny, con tali mezzi i principi hanno deciso di scatenarsi contro alcuni dei loro sudditi. Peccato: molti ne vengono danneggiati. Derubano apertamente le chiese, dicendo il male, con il pretesto del bene, Dio giusto, purificano i calunniatori dalle loro calunnie, perché sono troppo ben ricompensati.

(Mo.) Qui secuntur castra sunt miseri  
*Car pouvrement sont service meri*  
Fidelibus qui bene serviunt  
*Sanz mesprison et de vrai cuer seri*  
De calice tales bibunt meri.  
*Mes li graeour qui ades servi ont*  
Mendaciis tamquam nugigeri  
*Plus conques mes a gens sont encheri.*  
Hii de fece bibunt et sciciunt.  
*Duques adonc que bien fait ont peri*  
Hos duc, deus, ad portas inferi.

(T.) Verbum iniquum et dolosum  
ab hominabitur dominus.

(Mo.) Coloro che seguono i campi di battaglia sono miserabili, perché scarsamente vengono ripagati i servizi degli uomini fedeli che servono bene senza ingiustizia e con cuore vero e puro: tali uomini bevono dalla coppa del vino.  
Ma gli adulatori che hanno sempre servito la menzogna, come i trafficanti di sciocchezze, sono apprezzati più che mai dalla gente: costoro bevono della feccia e hanno sete.  
Poiché dunque le buone azioni sono andate spurate, conducili, o Signore, alle porte dell'inferno.

(T.) Il Signore aborrirà la parola ingiusta e traditrice.



(Tr.) Je voi douleur avenir  
Car tout ce fait par contraire.  
Chemin ne voie tenir  
Ne veut nul par quoi venir  
Puist a bien n'a raison faire.  
Je voi douleur avenir,  
Car tout ce fait par contraire.

(Mo.) Fauvel nous a fait present  
Du mestier de la civiere.  
N'est pas homs qui ce ne sent.  
Je voi tout quant a present  
Aler ce devant derriere.  
Fauvel nous a fait present  
Du mestier de la civiere.

(T.) Fauvel: autant m'est  
si poise arriere comme avant.

(Tr.) Vedo avvicinarsi il dolore,  
poiché tutto viene fatto al contrario.  
Nessuno vuol seguire la via  
che potrebbe portarlo al bene  
o ad agire con ragionevolezza.  
Vedo avvicinarsi il dolore,  
poiché tutto viene fatto al contrario.

(Mo.) Fauvel ci ha fatto dono  
del mestiere della lettiga;  
non c'è nessuno che non se ne sia accorto.  
Al giorno d'oggi vedo tutto  
andare a rovescio.  
Fauvel ci ha fatto dono  
del mestiere della lettiga.\*

(T.) Fauvel: è la stessa cosa per me  
se si mette dietro o davanti.

\*[espressione proverbiale che allude all'alternanza di posizione tenuta da chi porta la lettiga, davanti o dietro, e per estensione in riferimento alle vicissitudini altalenanti della Fortuna].



***Porcher mieus estre ameroie***  
***Que Fauvel torchier!***  
A Escorchier ains me feroie!  
***AB Porchier mieux estre ameroie***  
B N'ai cure de sa monnoie.  
Ne n'ai son or chier.  
***AB Porchier mieux estre ameroie***  
***Que Fauvel torchier!***

Preferirei essere un porcaro,  
piuttosto che strigliare Fauvel.  
Preferirei farmi scuoiare,  
Preferirei essere un porcaro,  
Non mi interessano i suoi soldi,  
né mi interessano i suoi tesori..  
Preferirei essere un porcaro,  
piuttosto che strigliare Fauvel.

Alleluia, veni Sancte Spiritus.



Alleluia, vieni Spirito Santo.



(Tr.) Servant regem \ misericordia  
Et veritas \ necnon clemencia:  
Judicii \ rex sedens solio  
Malum tollit \ aspectu proprio.  
Rex sapiens \ dissipat impios,  
Insipiens \ erigit inscios.  
Impietas \ regis si tollatur.  
Justicia \ thronus roboratur  
Judicium \ causam determinat  
Justicia \ falsum eliminat.  
Mendacia \ rex qui libens audit  
Omnes servos \ impios exaudit.  
Clemencia a \ regis laudabilis,  
Severitas \ ejus terribilis.  
Bona terra \ cuius rex nibilis  
Sed ve terre \ si sit puerilis.  
Melior est \ pauper et sapiens  
Atque puer \ quam rex insipiens.  
Rex hodie \ est et cras moritur:  
Juste vivat \ et sancte igitur.

(Mo.) O Philippe \ prelustris Francorum  
Rex insignis \ juvenis etate\*  
Consilio \ utere proborum  
In proavi\*\* \ degens sanctitate  
Ecclesie \ pacis tenens locum  
Ac judicans \ plebem equitate  
Aggredere \ gentem paganorum:  
Spoondisti \ nunc accelera te  
Ut conformis \ sis principum quorum  
Nomina sunt \ laudis approbate.

(T.) Rex regum et dominus dominancium.

\*Si riferisce a Filippo V re di Francia dal 1316 al 1322

\*\* San Luigi re di Francia (Luigi IX) bisnonno di Filippo V



**O labilis | sortis humane status!**  
Egreditur | ut flos conteritur  
Et labitur | homo labori natus!  
Flens oritur | vivedo moritur  
In prosperis | luxu dissolvitur  
Cum flatibus | Fortune quatitur  
Lux subito | mentis extinguitur  
Ha moriens | vita luxu sopita  
Nos inficis | fellitis condita.

(Tr.) Possa un re essere salvato dalla misericordia,  
dalla verità e dalla clemenza:  
sedendo da re sul trono del giudizio,  
elimina il male con la sua presenza.  
Un re saggio scaccia gli empi,  
quello stolto premia gli sciocchi.  
Se l'empietà di un re fosse rimossa,  
il trono verrebbe rafforzato dalla giustizia.  
Il giudizio determina la causa,  
la giustizia elimina la menzogna.  
Un re che ascolta volentieri le bugie  
asseconde tutti i servi empi.  
La clemenza di un re è lodevole,  
la sua durezza è terribile.  
Buona è la terra il cui re è nobile,  
ma guai alla terra se lui è infantile.  
È meglio essere poveri, saggi  
e bambini che un re sia stolto.  
Oggi è un re e domani muore:  
che viva giustamente e quindi santamente.

(Mo.) O Filippo illustre dei Franchi  
re insigne in giovane età, hai promesso  
di seguire i consigli esperti -  
vivendo nella santità dei tuoi antenati  
riconoscendo nella Chiesa un luogo di pace,  
giudicando la gente con equità -  
e di attaccare i popoli pagani:  
quindi sbrigati  
affinché tu sia conforme a quei sovrani  
i cui nomi sono celebrati con lodi.

(T.) Re dei re e signore dei signori.

Oh fugace condizione umana!  
Sboccia, come un fiore è schiacciata  
e decade l'uomo nato per la fatica.  
Si alza piangendo, muore vivendo,  
nella prosperità è distrutto dal lusso.  
Quando è scosso dai venti della fortuna  
la luce della sua mente subito si spegne.  
Ah vita morente, stordita dal lusso,  
ci avveleni intrisa di rancore.

Dum effugis | fecundam paupertatem  
Pre ceteris | ditari niteris  
Sed laberis | in summam egestatem  
Cum opibus | mavis difluere  
Quam modicis | honeste vivere  
Quod questibus | fedis efficere  
Dum satagis | amans distrahere  
Nil autumans | tibi sufficere  
*Ha moriens / vita luxu sopita*  
*Nos inficis / fellitis condita.*

Ancora fuggi dalla copiosa povertà,  
ti impegni ad arricchirti prima degli altri,  
ma scivoli nella più grande miseria.  
Preferisci abbandonarti all'opulenza  
piuttosto che vivere con onestà e moderazione  
ciò che ottieni con la ricerca della fiducia  
Mentre ti affanni preferendo guardare altrove  
ritieni che niente sia abbastanza per te.  
*Ah vita morente, stordita dal lusso,*  
*ci avveleni intrisa di rancore.*



**(Mo.) Veritas arpie,**  
Fex ypocrisie  
Turpis lepra symonie  
Scandunt solium.  
Falsitatis vie  
Movent omni die  
Christi veritati pie  
Prelum.  
Comites Golie  
Spernunt  
David prophetie  
Verba testium,  
Perdunt premium  
Filium Marie.  
Similes Urie  
Hostis tingunt gladium.

**(Mo.) La verità dell'arpia,**  
lo sterco dell'ipocrisia,  
la turpe lebbra della simonia  
salgono al trono.  
Le vie della falsità  
muovono ogni giorno  
guerra alla santa  
verità di Cristo.  
I seguaci di Golia  
respingono  
le profezie di Davide,  
le parole dei testimoni  
perdonano la loro ricompensa,  
il figlio di Maria.  
[Le vittime] simili a Uria  
tingono col proprio sangue la spada del nemico.

(T.) Johanne.



**(Tr.) La mesnie fauveline**  
Qui a mau fere s'encline  
Volentiers et de legier,  
Car ainc a autre doctrine,  
Science ne dicipline  
Ne deigna soi asegier  
A devoir aperceü  
Que Fauvel a conceü  
De prendre a fame Fortune.  
Si a dit de voiz commune  
Pour plus a son seigneur plere:  
«Sire, bien va vostre afere!  
L'apostole et tuit si frere,  
Ducx, Contes, Rois, Emperiere,  
Vous servent sanz contredit;  
N'i est plus tencié ne dit.  
Allez en vostre besoingne!  
Ne devra avoir vergoingne

(T.) Johanne.



**(Tr.) [Narratore]: «La masnada di Fauvel,**  
che tende volentieri  
e con leggerezza al cattivo agire,  
poiché non si degna  
di assoggettarsi ad altra dottrina,  
scienza o disciplina,  
ha saputo che Fauvel  
ha pensato di prendere  
in moglie Fortuna.  
E così, ad una sola voce,  
per più piacere al suo signore, ha detto:  
«Sire, i vostri affari vanno più che bene!  
L'apostolo e tutti i suoi fratelli,  
duchi, conti, re, imperatori,  
vi servono senza contraddizioni:  
non c'è più disputa né parola.  
Andate verso la vostra meta!  
E Fortuna non avrà

Fortune de vous avoir.  
Or et argent et avoir  
Avez et moult bele chere.  
Sur touz portez la baniere».  
Torché devant et derriere  
L'ont sa gent en tel maniere,  
Qu'il a prise hardiesce,  
Que vers sa dame s'adresce.  
Si dit l'en communement  
Qu'en folour n'a hardement.

vergogna di avervi.  
Avente argento, oro e beni,  
e un gran bell'aspetto.  
Sovra tutti si innalza il vostro vessillo".  
La sua gente l'ha  
così ben circuito  
che egli prende ardire,  
e si rivolge alla sua dama;  
si dice comunemente  
che nella follia c'è del coraggio».

**(Mo.) J'ai fait nouveletement amie,**  
Cui vuel moustrer  
Mon propos entierement,  
Combien que li encontrre  
Redout pour sa grant noblesce.  
C'est Fortune qui me blesce,  
Que n'ouse emprendre a li dire  
Mon vueil pour li garder d'ire.  
Nequetant tout sanz delay  
Pour ce que trouvée l'ay  
Douce, amiable et non dure,  
Li direz ce que j'endure:  
C'est que je la vueil a fame.  
Combien que soit honorée  
En ce siecle et haute dame,  
De moi sera bien amée.

(T.) Grant despit ai je, Fortune,  
De Fauvel qui s'est fait prune  
De moi demander a fame.  
Mes ie li dirai a une,  
Et si cler com luist la lune  
Li mousterrai que sui dame.

F: «**Douce dame debonaire**»  
Fo: «Fauvel, que te faut?»  
F: «**Mon cuer vos doins sanz retraire**»  
Fo: «**Sen en toi defaut**»  
F: «**Ne vous en chaut il?**»  
Fo: «**Fi mauvés outil**»  
F: «**Puis qu'ensi est que ferai?**»  
Fo: «**Ja m'amour ne te lerai**»

F: «**J'ai grant desir de vous plaire**»  
Fo: «**De ce ne me chaut**»  
F: «**Ne soiez a moi contraire**»  
Fo: «**Diva qui t'asaut?**»  
F: «**Veillez moi prendre a mari**»  
Fo: «**Jo jo sus hari**»

(Mo.) [Fauvel]: «Ho appena conosciuto un'amica  
alla quale desidero rivelare  
tutto il mio amore,  
per quanto tema di incontrarla  
per il suo nobile lignaggio.  
Ell'è Fortuna ch'è tanto altera  
ed io non ho coraggio di dirle  
il mio desiderio di prevenire la sua rabbia.  
Nonostante tutto, senza indugio,  
perché l'ho trovata  
dolce, amichevole e non dura,  
ditele voi, con amoro stile,  
ch'intendo farle onor d'esser mia moglie.  
Sia pur nel mondo insigne ed onorata,  
in questo secolo e signora di nobili natali  
per me d'eterno amor la giuro amata».

(T.) [Fortuna:] «Fortuna son, e provo acerbo  
sdegno per quel Fauvel, che impunemente  
or osa pretender di condurmi seco in sposa!  
A lui chiara dirò, senza ritegno,  
che donna di province son, signora:  
la sua proposta assai mi disonora»!



F: «**Dolce dama graziosa**»  
Fo: «**Fauvel, cosa vuoi?**»  
F: «**Il mio cuore vi dono senza riserve**»  
Fo: «**Sei pazzo!**»  
F: «**Non v'è caro?**»  
Fo: «**Via vile individuo**»  
F: «**Ma s'è così che farò?**»  
Fo: «**Non ti darò il mio amore**»

F: «**Ho gran voglia di compiacervi**»  
Fo: «**Questo non mi interessa**»  
F: «**Non siate mia nemica**»  
Fo: «**Ma va! chi t'attacca?**»  
F: «**Preendetemi come marito**»  
Fo: «**Via, vattene via**»

F: «Douce dame que fera?»  
Fo: «Ja m'amour ne te lera!»

F: «Ne sai que je puisse faire?»  
Fo: «Fai donques un saut»  
F: «Volentiers vers vo viaire»  
Fo: «Ne saut pas si haut»  
F: «Las je vos ainz si»  
Fo: «Ne me plest ains!»  
F: «Las et que fera?»  
Fo: «Ja m'amour ne te lera!».

F: Fauvel  
Fo: Fortuna

F: «Dolce dama che farò?»  
Fo: «Non ti darò il mio amore»

F: «Non so cosa posso fare»  
Fo: «Fai dunque un salto»  
F: «Volentieri verso il vostro viso»  
Fo: «Non saltare così in alto»  
F: «Ah, v'amo così tanto»  
Fo: «Questo non mi piace affatto»  
F: «Ahimé, che farò?»  
Fo: «Non ti darò il mio amore».



**[Fauvel]: «A touz jours sanz remanoir**  
*Vueil du cuer servir ma dame,  
Qui pris m'a par un veoir.  
A touz jours sanz remanoir  
Je ne desir autre avoir  
Qu'avoir son gent cors sanz blasme.  
A touz jours sanz remanoir  
Vueil du cuer servir ma dame».*

**[Fauvel]: «Per sempre, senza sosta,**  
*voglio con tutto il cuore servire la mia dama,  
che mi ha affascinato con uno sguardo.  
Per sempre, senza sosta,  
non desidero avere nient'altro  
che la sua persona adorabile e irreprendibile.  
Per sempre, senza sosta,  
voglio con tutto il cuore servire la mia dama».*



**[Fortuna]: «Je, qui poair seule ai de conforter**

Toute autre gent, forment me desconfort  
De ce larron qu'ai tant fait deporter  
Et qui souz moi fait a si son nom fort;  
Qui m'amour m'a demandee!  
Certes, ce pas ne m'agree:  
Folement m'a envaÿe!  
M'enneur a amenusie;  
Bien li doi guerredonner!  
Pou prise ma seigneurie:  
N'est ce [pas] grant forsererie  
Quant il d'espouser me prie?  
A moi ne s'atende mie!  
Autre li voudrai donner. [...]  
Souzhaucié l'ai comme mere  
Et plus que roi n'emperiere:  
Est il droiz que le compere?  
Ne set a cui se compere! [...]  
Si cogneüst qui je sui,  
Mon poair et mon vouloir,  
A moi venist a refui  
Ainz que le feisse douloir!  
Providence et Destinee  
Fortune et Fate nommee  
Sui, fille du grant geant,

**[Fortuna]: «Io, che sola ho il potere di confortare**  
tutti gli altri, sono estremamente dispiaciuta  
da questo maschilone che ho tollerato così a  
lungo e che, sotto di me, ha reso il suo nome  
così chiassoso.  
Lui ha perfino chiesto il mio amore! Certamente  
questo non mi aggrada.  
È stato follemente presuntuoso nei miei  
confronti, ha sminuito il mio onore.  
Devo dargli un bel premio!  
Lui ha poco riguardo per la mia autorità.  
Non è forse una follia  
che mi abbia chiesto di sposarlo?  
Che non si aspetti di avermi!  
Gli darò un'altra donna. [...]  
L'ho cresciuto come una madre  
anche più di un re o un imperatore:  
È giusto che paghi per questo?  
Non sa con chi si sta confrontando! | [...]  
Se si rende conto di chi sono  
Il mio potere e il mio valore,  
verrebbe a me come a un rifugio  
prima che lo faccia soffrire.  
Provvidenza e Destino,  
Fortuna e Fato io son chiamata,  
figlia del grande Gigante,

Qui terre, eau douce et salee,  
Feu, air et toute riens nee  
Fist et crea de niant.  
Par li fais tout et ordene:  
Je sui dame et souverainne. [...]  
Nequetant, car humblement  
Vint Fauvel son errement  
Conter, mon esmouvement  
Met en delai faintement.  
Quant a present crualté  
Vueil bouter arriere,  
Fame plainne de biauté  
Et de grant maniere,  
Dame de desloiauté,  
Jointe, cointe et fiere [...]  
Vainne Gloire la polie,  
Qui tant est bien afaitie  
Maint l'en, ne la lessez mie!  
D'eus vendra male lignie!  
Puis soit Fauvel a seür  
Que j'entendré  
A li honnir et destruire,  
Et de sa gent mainz pandré».

che dal nulla ha fatto e creato terra,  
acqua dolce e salata, fuoco, aria  
e tutto ciò che è vivente. [...]  
Attraverso di Lui faccio e ordino ogni cosa:  
Sono Regina e Sovrana.  
Comunque, siccome Fauvel umilmente  
è venuto a raccontare le sue ambizioni,  
io fingerò di nascondere  
la mia reazione.  
Poiché per il momento intendo  
tenere da parte la crudeltà,  
gli concederò una moglie piena di bellezza e di  
gran stile,  
una donna sleale,  
briosa, irritante e orgogliosa [...]  
Vanagloria, la soave,  
che è così beneducata  
che molti uomini non possono abbandonarla.  
Poco di buono verrà da loro!  
Allora, assicuriamo a Fauvel  
che ho intenzione  
di procurargli disgrazia e distruzione  
e che molti della sua genia cadranno».



**Fauvel est mal assegné**  
*De venir a son desir.*  
Trop a son bobant mené.  
**Fauvel est mal assegné**  
Tant a gráté que ordené  
Est de son mauvés gesir.  
**Fauvel est mal assegné**  
*De venir a son desir.*

*Fauvel è mal messo  
per raggiungere il suo obiettivo.*  
È stato troppo arrogante.  
*Fauvel è mal messo.*  
Ha grattato così tanto  
che è destinato a rimanere ferito.  
*Fauvel è mal messo  
per raggiungere il suo obiettivo.*



**Nemo potest duobus dominus servire.**

Nessuno può servire due Signori.



**[Fauvel]: «En chantant me veul complaindre**  
A vous, dame seigneurie,  
De ce qu'a merci ataindre  
Ne puis, ançois me detrie.  
Ainsi languis, ne vif mie,  
En tres amoureuse ardure,  
*Las! quant on n'a de moy cure!*

**[Fauvel]: «Voglio cantare a voi,  
il mio lamento  
o nobile signora,  
poiché non posso ottenere  
mercè, ma piuttosto mi trattengo.  
Così languo, senza vita,  
in un grande ardore amoroso,  
ahimè, poiché non sono amato!»**



**Vade retro, Sathan!**  
Tuas tolle fabulas!  
Quicquid enim consulas

Vade retro, Satana!  
con i tuoi vuoti propositi!  
Qualunque siano i tuoi consigli,

Falsitatis organa.  
Voices adulancium  
Devoveo  
Nulliusque foveo  
Blandiendo vicium;  
Sed palponis nomen cavi,  
Cujus semper declinavi  
Fraudis artificium.  
Tuum factum noxium  
Nosce! Dic: «erravi!»

sono suoni di falsità.  
Maledico le voci  
degli adulatori  
e non incoraggio il vizio di nessuno  
offrendo lusinghe;  
piuttosto ho evitato l'appellativo di adulatore  
perché ho sempre rifiutato  
l'astuzia e l'inganno.  
Riconosci le tue azioni peccaminose!  
Di': «Ho sbagliato!»



(Tr.) [Aman] novi probatur exitu  
Quantum prosit inflari spiritu  
Superbie; *Quid* plus appetere  
Quam deceat et que suscipere  
Non liceat, tantumque scandere  
Quod tedeat, ut alter Ycarus  
Qui tamquam ignarus  
In mari fluctu ac jam submersus  
Sic nec est reversus  
Pheton, usurpato  
Solis regimine,  
Et ipso cremato  
Suo conamine  
Est exterminatus.  
Sic nimis elatus  
Ycari volatus  
Affectans transcendere  
Noster Aman vincere  
Rapinam Phetontis  
In *Falconis* montis  
Loco collocatus,  
Evectus a pulvere  
Ymbre sepe lavatur  
Aura flante siccatur  
Suis delictis in ymis:  
“Non eodem cursu  
respondent ultima primis.”

(Mo.) Heu Fortuna subdola  
Que semper diastola  
Usque nunc fuisti,  
Promittendo frivola  
Tanquam vera sistola  
Nunc apparuisti.  
Heu, quociens prospera  
Longe ponens aspera  
Mihi promisisti,  
Me ditans innumera

(Tr.) La fine di un nuovo Haman  
dimostra quanto bene porta gonfiarsi  
con lo spirito di orgoglio; cosa [significa] aspirare a  
più di quanto è appropriato e ciò che non è  
consentito ricevere, e innalzarsi così tanto da  
offendere, come un altro Icaro,  
che inconsapevolmente, per così dire,  
affondò nel mare, ora è annegato nelle acque.  
Così [anche] Fetonte non tornò,  
avendo usurpato  
il comando del [carro del Sole],  
ma, lui stesso bruciato,  
[il suo] sforzo sconfitto,  
fu sterminato.  
Così [anche] il nostro Haman,  
eccessivamente elevato,  
finge di trascendere  
il volo di Icaro,  
di superare il furto di Fetonte,  
messo al posto di Montfaucon,  
sollevato dalla polvere,  
è ripetutamente lavato dalla pioggia,  
asciugato dal soffio vento,  
e tuttavia è negli abissi  
a causa dei suoi crimini:  
“non per lo stesso corso le ultime cose si  
accordano con le prime.”

(Mo.) Ahimè, Fortuna ingannevole  
tu che finora sei sempre stata  
un mezzo di espansione,  
promettendo cose inutili  
sei ora apparsa come  
un vero mezzo di contrazione.  
Ahimè, quante volte  
mi hai promesso prosperità,  
allontanando le difficoltà;  
arricchendomi di innumerevoli tesori,

Gaza, usque ad ethera  
Nomen extulisti!  
Nunc tua volubili  
Rota lacu flebili  
Nudum demersisti.  
Velut Aman morior:  
De te sic experior  
Quod me decepisti.  
“Quanto gradus alcior,  
Tanto casus gravior”:  
Hoc me docuisti!”

(T.) Heu! Tristis est anima mea!

hai esaltato il [mio] nome  
fino ai cieli!  
Ora con la tua ruota che gira  
mi hai affondato nudo  
nel lago di lacrime.  
Muoio come Haman;  
così apprendo di te per esperienza  
che mi hai ingannato.  
“Più alto è il gradino,  
più grave è la caduta:  
questo mi hai insegnato.”

(T.) Ahimè la mia anima è triste.



**Ha!, Parisius, civitas Regis magni!**



**[Fauvel]: «Buccinate in neomenia tuba et**  
ioustas fieri proclamate per regionem  
nostram in insigni die solemnitatis  
nostre».

Ah! Parigi, città del Grande Regno!



**(Tr.) Thalamus puerpere**  
Thronus Salomonis,  
Pressus est caractere  
Nove Babilonis;  
Regalis ecclesia  
Sedet in tristitia,  
Rex custodit atrium  
Ut fortis armatus  
Tendit in exilium  
Sanctorum senatus,  
Hac fornace purius  
Aurum se purgabit,  
Et confractus melius  
Justus germinabit.

(Mo.) Quomodo cantabimus  
Sub iniqua lege?  
Oves, quid attendimus?  
Lupus est in grege!  
Decisis panniculis  
Nostris offert oculis  
Jhesus inconsutilis  
Tunice [s]cissuram;  
Suam judex humilis  
Sustinet pressuram!

(Tr.) Il letto della partoriente,  
il trono di Salomone  
sono oppressi dal marchio  
della nuova Babilonia.  
La Chiesa regale  
siede nella tristezza,  
il re custodisce l'ingresso  
come uomo forte ben armato,  
il senato dei santi  
si dirige verso l'esilio,  
in questa fornace  
si testerà l'oro più puro  
e così potato il giusto  
metterà germogli migliori.

(Mo.) Come potremo cantare  
oppresse da una legge ingiusta?  
Pecorelle cosa aspetteremo?  
Il lupo è in mezzo al gregge!  
Stracciati i cenci,  
Gesù offre ai nostri occhi  
la lacerazione della sua  
tunica senza cuciture.  
Lui giudice umile  
sostiene la sua tribolazione!

O quando discuciet  
Speluncam latronum  
Quam tremendus veniet  
Deus ulcionum!



Oh, quando verrà a distruggere  
questa spelonca di ladri,  
quando verrà terribile il  
Dio delle vendette!

**Simulacra eorum argentum et aurum,**  
**cibus** substancia pauperum, vinea eorum  
vinea Sodomorum et de suburbanis  
Gomorre. Firmaverunt sibi opus nequam, et  
Deus constituit terminos eorum qui  
preteriri non poterunt.



I loro idoli sono argento e oro, il loro cibo sono le sostanze dei poveri, le loro vigne sono le vigne dei sobborghi di Sodoma e Gomorra. Hanno reso salda per sé una costruzione iniqua, ma Dio ha stabilito il limite che non potranno superare.

**[Virtù] «Qui cogitaverunt supplantare**  
gressus nostros, iniquitates meditati sunt in  
corde tota die constituentes prelia».



[Virtù]: «Coloro che pensavano di intralciare i nostri passi, meditavano tutto il giorno iniquità nei loro cuori, organizzando battaglie».

### Charivarie

**[Angeli]: «Estote forte in bello**  
et pugnate cum antiquo serpente, et  
accipietis regnum eternum, alleluia».



[Angeli]: «Siate forti nella battaglia e combattete contro l'antico serpente e riceverete il regno eterno, alleluia».

**Fortune parle: «Parata est sentencia contra**  
**Fauvellum**, nam **et** iudicabitur cum fuerit  
condamnatus cum principe demoniorum  
perpetuo passurus».



Fortuna parla: «Stabilità è la sentenza contro Fauvel, infatti sarà giudicato e quando sarà stato condannato, brucerà in eterno con il principe dei demoni».

**(Tr.)Tribum, que non abhorruit**  
Indecenter ascendere,  
Furibunda non metuit  
Fortuna cito vertere  
Dum duci prefate tribus  
In sempiternum speculum  
Parare palam omnibus  
Non pepertit patibulum.  
Populus ergo venturus,  
Si trans metam ascenderit,  
Quod si forsitan casurus  
Cum tanta tribus ruerit,  
Sciat eciam quis fructus  
Delabescit in profundum.  
Post zephyros plus ledit hyems,  
post gaudia luctus:  
Unde nichil melius quan nil habuisse



(Tr.) La Fortuna furiosa non ha temuto di abbattere rapidamente la tribù che non ha esitato ad ascendere indecentemente, mentre per il capo della predetta tribù non si è trattenuta dall'approntare la forza come uno specchio eterno agli occhi di tutti. Perciò se il popolo per venire dovesse salire oltre il limite, sappia anche un uomo che forse potrebbe cadere, poiché una tale tribù è crollata, quale conseguenza di cadere nell'abisso. L'inverno fa più male dopo i miti venti occidentali, i dolori [nuocere di più] dopo le gioie; per cui niente è meglio che non aver avuto nulla

secundum!

(Mo.) Quoniam secta latronum,  
Spelunca vispilionum,  
Vulpes, que Gallos roderat  
Tempore quo regnaverat  
Leo cecatus, subito  
Suo ruere merito  
In morte privata bonis,  
Concinat gallus Nasonis  
Dicta que dolum account  
«Omnia sunt hominum tenui pendencia filo,  
Et subito casu que valuere ruunt».

(T.) Merityo hec patimur.

**(Tr.) Celi domina**

Quam sanctorum agmina  
Venerantur omnia  
In celesti curia,  
Tuum roga filium,  
Redemptorem omnium,  
Ut sua clemencia  
Nobis tollat Falvium  
Gaudereque faciat  
Nos eius sequacium  
Absencia.

(Mo.) Maria, virgo virginum,  
Mater patris et filia,  
Pro nobis roga dominum,  
Ut solita prece pia  
Nos virtutum presencia  
Et seductoris hominum,  
Favelli, ducis criminum,  
Glorificet absencia.

(T.) *Porchier mieuz estre ameroie  
Que Fauvel torchier!*  
Escorchier ains me feroi!  
*Porchier mieux estre ameroie.*  
N'ai cure de sa monnoie.  
Ne n'ai son or chier.  
*Porcher mieus estre ameroie  
Que Fauvel torchier!*

**(Tr.) Garrit Gallus flendo dolorose**  
Luget quippe Gallorum concio  
Que satrapē traditur dolose,

per la seconda volta.

(Mo.) Poiché la banda di ladri  
provenienti da una grotta di reprobi  
[e] la volpe che aveva rosicchiato i galli  
al tempo in cui regnava  
il leone accecato sono caduti  
improvvisamente per i loro meriti  
in una morte priva di beni,  
gridi il gallo le parole di Ovidio  
parole che intensificano l'inganno:  
«Tutte le vicende umane sono appese a un filo  
sottile, e con una caduta improvvisa ciò che era  
forte si schianta».

(T.) Patiamo giustamente.

**(Tr.) O Regina del cielo,**  
venerata da tutta  
la schiere dei santi  
nella curia celeste,  
prega il tuo figlio  
nostro salvatore,  
affinché per sua clemenza  
ci liberi da Fauvel  
e ci faccia gioire  
per la assenza  
dei suoi seguaci.

(Mo.) O Maria, vergine delle vergini,  
madre e figlia del padre,  
prega il Signore per noi  
affinché con la consueta pia preghiera  
ci glorifichi della presenza delle virtù  
e dell'assenza di Fauvel,  
seduttore degli uomini  
e re dei crimini.

(T.) Preferirei essere un porcaro,  
piuttosto che ossequiare Fauvel.  
Preferirei farmi scuoiare,  
Preferirei essere un porcaro.  
Non mi interessano i suoi soldi,  
né mi interessano i suoi soldi.  
Preferirei essere un porcaro,  
piuttosto che ossequiare Fauvel.



**(Tr.) Ciancia Gallo piangendo con dolore**  
[e] certamente è in lutto l'assemblea dei Galli,  
poiché la sentinella l'ha ceduta al satrapo,

*Excubitus sedens officio.  
Et quam vulpes tamquam vispilio  
In Belial vigens astucia  
De leonis consensu proprio  
Monarchisat, atat angaria.  
Rursus, ecce Jacob familia  
Pharaone altero fugatur,  
Non ut olim Jude vestigia  
Subintrare potens, lacrimatur.*

*In deserto fame flagellatur  
Adiutoris carens armatura;  
Quamquam clamat tamen spoliatur  
Continuo forsan moritura:  
Miserum exulum vox dura!  
O Gallorum garritus doloris  
Cum leonis cecitas obscura  
Fraudi paret vulpis proditoris!*

*Eius fastus sustinens erroris  
Insurgito: alias labitur  
Et labetur quod habes honoris  
"Quod mox in facinus tardis ultiibus itur."*

(Mo.) "In nova fert animus mutatas dicere  
formas [Ovidio]":

Draco nequam quem olim penitus  
Mirabili crucis potencia  
Debellavit Michael inclitus,  
Mox Absalon munitus gracia  
Mox Ulixis gaudens facundia  
Mox lupinis dentibus armatus  
Sub Tersitis miles milicia  
Rursus vivit in vulpem mutatus  
Cauda cuius lumine privatus  
Leo, vulpe imperante, paret;  
Oves suggit pullis saciatus  
Heu! suggere non cessat et aret  
Ad nupcias canibus non caret.  
Ve pullis mox, ve ceco leoni,  
Coram Christo tandem ve draconi!

\*serpente tentatore di Eva

soprassedendo con l'inganno al proprio ufficio.  
Anche la volpe, come un beccino,  
facendo forza sull'astuzia di Belial\*  
per strappare il consenso anche al leone, governa  
da monarca. Ah, che angoscia!  
Di nuovo, ecco la famiglia di Giacobbe  
è messa in fuga da un altro Faraone,  
ma non come un tempo,  
per seguire le orme di un condottiero ebreo: è da  
piangere!  
Nel deserto è flagellata dalla fame,  
è priva di un aiuto alleato,  
[e], benché lo invochi, nondimeno è di continuo  
depredata, probabilmente prossima alla morte.  
O dura voce degli esuli!  
O bisbiglio di dolore dei Galli!  
mentre la cecità del leone appare lampante  
per l'inganno oscuro della volpe traditrice,  
(tu) sopporta l'arroganza del suo peccato, e  
insorgi! Altrimenti decade e continuerà a dileguarsi  
quel poco che ti resta di rispetto  
"e subito si volge in misfatto l'azione tardiva del  
vendicatore".

(Mo.) "A narrare il mutar delle forme in [corpi ]  
nuovi mi spinge il cuore" [Ovidio]:  
quell'orribile drago che un tempo il glorioso  
Michele debellò completamente con il potere  
della croce miracolosa,  
ora munito della grazia di Assalone,  
ora compiacendosi dell'eloquenza di Ulisse,  
ora armato di denti da lupo,  
soldato in armi al soldo di Tersite,  
di nuovo rivive trasformato in volpe,  
dall'inganno di costei privato della vista,  
il leone obbedisce al comando della volpe,  
succhia [il sangue] agli agnelli, e sazio  
– ahimè – di succhiare i polli, non si ferma lì,  
ma è assetato, e non rinuncia a unirsi in nozze ai  
cani, e ora guai ai polli, guai al cieco leone,  
e infine, in faccia a Cristo, guai anche al dragone!



**Ci me faut un tour de vin,  
Dieus! Quar le me donnez!**

**(Tr.) Quant ie le voi ou voirre cler  
volentiers m'i vueil acorder:**

**Qui ci vuole un giro di vino  
Dio! Datemelo!**

**(Tr.) Quando io lo vedo chiaramente nel bicchiere,  
volentieri mi accordo**

et puis si chante de cuer cler:  
Cis chans veult boire.

(Du.) Bon vin doit l'en a li tirer  
et le mauvers en sus bouter:  
puis doivent compagnons chanter:  
Cis chans veult boire.

(T.) Cis chans veult boire.

e poi canto di buon cuore:  
questa canzone ha bisogno di una bevuta.

(Du). Bisogna procurarsi del buon vino  
e versare via quello cattivo;  
poi gli amici devono cantare:  
questa canzone ha bisogno di una bevuta.

(T.) Questa canzone ha bisogno di una bevuta.

**L'Ensemble di Musica Medievale della Civica Scuola di Musica Claudio Abbado di Milano** è il risultato di un progetto didattico da anni portato avanti da Claudia Caffagni. L'Ensemble è costituito da un gruppo di giovani musicisti, provenienti da differenti esperienze musicali e da diversi paesi del mondo, uniti dall'interesse per la ricerca rivolta al repertorio medievale capace di raccontare una parte importante della nostra storia e della nostra tradizione musicale e ancora molto da esplorare. La formazione si è esibita in varie occasioni presso la Fondazione Ugo e Olga Levi onlus di Venezia, per il Festival *Grandezze & Meraviglie* di Modena, in concerti realizzati in collaborazione con il Civico Museo degli Strumenti Musicali del Castello Sforzesco, nel Duomo di Milano all'interno del ciclo *Il Mese della Musica*, patrocinato dall'Arcidiocesi di Milano, da Regione Lombardia e dal Comune di Milano, in diverse edizioni del festival MITO Settembre Musica, per le rassegne *Musica Antica in San Satiro*, a cura della Società del Quartetto di Milano e *Cantar di pietre* nel Canton Ticino.

**Claudia Caffagni** ha iniziato lo studio del liuto sotto la guida del padre all'età di tredici anni. Ha proseguito poi con Federico Marincola e Jacob Lindberg, con il quale ha conseguito il diploma in "Lute performing" presso il Royal College of Music di Londra nel 1989. Ha continuato gli studi presso la Schola Cantorum Basiliensis con Hopkinson Smith. Alla pratica dello strumento ha affiancato lo studio approfondito delle fonti, dei trattati e delle notazioni, concentrando in seguito il proprio interesse sul repertorio medievale. Tra il 1991 e il 1992 ha partecipato a una serie di masterclass su Hildegard von Bingen e sull'improvvisazione strumentale medievale, tenute da Barbara Thornton e Benjamin Begby. Nel 1986 è stata fra le fondatrici dell'ensemble laReverdie, un gruppo tra i più importanti su scala internazionale che si dedica allo studio e all'interpretazione del repertorio medievale. Con laReverdie svolge un'intensa e regolare attività concertistica in tutta Europa avendo anche al suo attivo una ventina di incisioni discografiche che hanno ricevuto numerosi riconoscimenti (tra cui il Diapason d'Or de l'année 1993, Finalist 2010, Finalist 2013 e 2019 Midem Classical Awards, Early Music). Nel 2008 ha cantato come solista con Elisabetta de Mircovich e Marco

Beasley nel progetto dell'ensemble Accordone *Vivifice Spiritus Vitae Vis - Carmen in Spiritum Sanctum* per soli, coro e basso continuo composto da Guido Morini e inciso per l'etichetta belga Cypres. Nel 1994 ha conseguito con il massimo dei voti e la lode la Laurea in Architettura presso lo IUAV di Venezia, con una tesi dal titolo *Il temperamento in musica e in architettura: la Schola Riccatiana*, successivamente pubblicata nel volume *Le Architetture di Orfeo* (Editore Casagrande-Fidia-Sapiens, Milano-Lugano, 2011). Sullo stesso argomento è stato pubblicato, per la casa editrice Olschki, il suo intervento al convegno tenuto alla Fondazione Cini di Venezia nel 2010 dedicato a Giordano Riccati. Ha pubblicato, per la rivista «*Marcianum*», II, 2012, l'articolo *Omaggio a Johannes Ciconia. «Marco Marcum imitaris». Un modello per i mottetti di Ciconia*. Per i venti anni di attività dell'ensemble laReverdie (2006), in vista dell'esecuzione della *Missa Sancti Jacobi* di Guillaume Du Fay, ha curato una nuova trascrizione tratta dal codice Q.15 (Bologna, Museo internazionale e Biblioteca della musica) che, presentata nel 2014 al premio “Pier Luigi Gaiatto” promosso dalla Fondazione Ugo e Olga Levi onlus, ha ricevuto una menzione speciale.

Dal 2001 al 2006 ha insegnato Prassi esecutiva della musica antica al Conservatorio di Trieste. Dal 2003 al 2019 è stata docente ai Corsi Internazionali di Musica Antica di Urbino; dal 2007 al 2015 ha insegnato liuto medievale e Frühe Notationskunde presso la Staatliche Hochschule für Musik di Trossingen.

Dal 2017 è coordinatrice dell'Istituto di Musica Antica della Civica Scuola di Musica Claudio Abbado di Milano, nonché docente del Biennio di musica Medievale, riconosciuto dal Ministero come corso AFAM a partire dall'anno accademico 2018/19.



**Fondazione  
Ugo e Olga Levi**  
onlus

San Marco 2893  
30124 Venezia  
t. + 39 041 786777  
[info@fondazionelevi.it](mailto:info@fondazionelevi.it)  
[www.fondazionelevi.it](http://www.fondazionelevi.it)



Civica Scuola  
di Musica  
Claudio Abbado

Via Stillicone 36  
20154 Milano  
t. + 39 02 971524  
[info\\_musica@scmmi.it](mailto:info_musica@scmmi.it)  
[www.musica.fondazionemilano.eu](http://www.musica.fondazionemilano.eu)

